



A cura di
**Chiara
PELLEGRINI**

Chiara Pellegrini,
insegnante di
Lettere presso
l'Istituto
Comprensivo
"Martiri
di Sant'Anna"
di Stazzema,
già giornalista
pubblicista
de La Nazione
e autrice per
la casa editrice
Robin.

Oscillare come un pendolo tra due estremi di pari fecondità letteraria.

Nascere a cavallo di uno spartiacque culturale. Ascoltare, provenienti da est, voci d'intenso lirismo, d'avvolgente musicalità, intrecciate al senso estremo delle cose, "la vita, la morte, il mito, il fato" (V. Consolo, "Memorie", da *La mia isola è Las Vegas*, Mondadori, Milano, 2012, pag. 134).

Percepire, frammisto alla poesia, il rombo di una terra frequentemente squassata e sconvolta, le vibrazioni di potenze ctonie che fanno tremare le pietre e l'esistenza degli uomini. E sentire invece, in arrivo da ovest, un concerto di voci, figlie del labirinto della storia, che chiamano all'impegno civile, ad affondare mani e parole nella carne viva dei fatti storici e nella loro costante evoluzione, ad agitare le acque spesso torbide dell'umano consorzio e delle sue dolorose contraddizioni.

Il destino personale e letterario di Vincenzo Consolo si consuma tra questi due poli, ugualmente attraenti, parimenti ispiratori, intorno a questo limen.

Laddove c'è un confine, però, esiste anche la possibilità di valicarlo, e di assistere all'incontro - talvolta allo scontro - ma più spesso all'intreccio, alla mescolanza, alla commistione di ciò che si trovava originariamente al di là e al di qua di quella frontiera stessa. Il percorso letterario di Vincenzo Consolo non solo registra il frutto delle contaminazioni che avvengono lungo questa linea immaginaria attraverso l'assidua frequentazione delle pagine degli autori collocabili da un lato o dall'altro del crinale appena individuato - così come di quelli che smarginano rispetto a tale demarcazione - ma se ne imbeve la sua stessa scrittura, che unisce il lirismo all'impegno civile, l'elevazione poetica del linguaggio alla discesa nel pozzo della Storia e delle storie.

Si direbbe quasi che Consolo assommi in sé le caratteristiche delle due popolazioni di autori che egli stesso individua nella sua isola. Forse ciò accade anche attraverso la vicenda umana del nostro autore, che abbandona la geografia siciliana per migrare a Milano e andare incontro a panorami - fisici, sociali, culturali, e ovviamente letterari - distanti in tutti i sensi dal suo punto d'origine, quella Sant'Agata di Militello così lungamente evocata, più o meno velatamente, dalla sua scrittura. L'allontanamento gli permette di assommare, di unire, di abbracciare con lo sguardo della lontananza l'intero arco letterario della Sicilia abbandonata, di farlo proprio, di interiorizzarlo.

Se la radice orientale è quella che indubbiamente abbaglia il lettore all'apertura della pagina per il prezioso lavoro di cello a cui il linguaggio è sottoposto, la radice occidentale è quella che definisce la sua intenzionalità:

"Scrivo dunque di temi relativi, contingenti perché non sono poeta, perché non sono fanciullo, perché non sono re (non faccio parte, voglio dire, non sono detentore del potere). Solo i poeti infatti, i fanciulli e i re possono affrontare gli assoluti, immergersi, naufragare nell'infinito mare dell'esistenza. Esistenza che è irreparabile, crudele nella sua indifferenza. Riscattabile è al contrario il contingente, il vivere nel temporaneo patto sociale [...]" (ivi, pag. 136)

La radice occidentale, ovvero quella conformazione autoriale che ha portato molti scrittori (Consolo cita Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia a titolo esemplificativo di tale fisionomia) ad immergersi nella Storia e nelle storie dell'isola, intrecciando la propria scrittura finanche alla cronaca, spinge lo stesso Consolo verso la volontà d'azione, gli consente di intessere un dia-



Sopra: Sant'Agata Militello

logo - che percorre tutta la sua opera, dall'esordio con *La ferita dell'aprile* fino a quel testo di pasta dura che è *Lo spasimo di Palermo* - con la sua terra d'origine, terra da scuotere violentemente, sopita come appare sotto strati di rassegnazione antica, da risvegliare alla propria coscienza civile attraverso il ricongiungimento - anche linguistico - con le sue stagioni più nobili:

"La prosa dunque della narrazione nasce per me da un contesto storico e allo stesso contesto si rivolge. Si rivolge con quella parte logica, di comunicazione che sempre ha in sé il racconto. Che è, per questa sua origine per questo suo destino, un genere letterario "sociale". Sociale voglio dire soprattutto perché, in opposizione tematica e linguistica al potere, responsabile del malessere sociale [...], il narratore vuole rimediare almeno l'infelicità contingente. [...]" (ibidem)

Il contesto a cui si riferisce non è, naturalmente, solo quello siciliano: lo sguardo di Consolo osserva l'Italia intera e la colloca prima di tutto nella sua dimensione mediterranea, dalla cui civiltà non si può sganciare se non tradendo se stessa. Ma è innegabile che il punto d'origine sia individuabile nella minuta geografia del paese natale, Sant'Agata di Militello, quel luogo di confine di cui si diceva all'inizio: *"Non si nasce in un luogo impunemente"* (ivi, pag. 135), scrive Consolo.

Ed ha ben chiaro come la geografia santagatese, la sua peculiare posizione tra la dorsale

nebroidea e l'affaccio sul Tirreno, l'abbiano dotata anch'essa di una duplice radice, terrena e marina, solida e liquida, che si intreccia all'altra biforcazione - est e ovest letterari - di cui Consolo stesso sottolinea la fecondità:

"Ora, questo paese che mi ha dato i natali ha la ventura, il destino di trovarsi ai confini, alla confluenza di due regni, dove si perdono, sfumano, si ritraggono in una sommessa risacca le onde lunghe della natura e della storia." (ivi, pag. 137)

E ancora:

"Nato qui ho preso coscienza, a poco a poco, d'aver avuto il privilegio di trovarmi legato all'ago di una bilancia i cui piatti possono restare in statico equilibrio o pendere, da una parte o dall'altra, a secondo se sopravanza il peso della natura o della cultura. E non è questo poi l'essenza della narrazione?" (ibidem)

Dall'intreccio sotterraneo di tanti fili, di tanti rizòmi non poteva che germinare una vocazione letteraria delle più complesse e delle più prismatiche: la scrittura di Vincenzo Consolo, tanto legata alle stratificazioni storiche e culturali entro cui nasce e di cui si nutre, è essa stessa gioco di livelli, mescidazione e rifrazione di stimoli.

Appare quasi un destino, dunque, approdare a una simile voce, essendo nato al crocevia di almeno quattro direttrici - l'est e l'ovest letterari, il mare e la terraferma - e ne è pienamente consapevole l'autore, che definisce il suo venire al mondo a Sant'Agata *privilegio*.